

LA REPLICA ALL'EX PREMIER

MIO CARO CONTE
AVETE SBAGLIATO
POLITICA ESTERA

MASSIMO GIANNINI

Caro Presidente Conte, La ringrazio per la Sua lettera e per la Sua attenzione. Capisco le ragioni che la spingono a replicare ai contenuti del mio editoriale. Ma mi corre l'obbligo di replicare a mia volta, per ribadire i fatti che Lei considera «falsità» e che invece, purtroppo, non lo sono. Scrivo «purtroppo» perché le

questioni di cui stiamo parlando riguardano non già le baruffe chiozzotte tra i partiti di casa nostra, ma la politica estera del Paese, che è materia delicata ed essenziale a definirne il profilo e a tutelare l'interesse nazionale.

Il primo «fatto» è il severo giudizio di Mohammed bin Zayed, emiro di Abu Dhabi, sulla «sostanziale inutilità» dei due incontri ufficiali avuti con Lei a proposito della Libia e sulla sua ferma volontà di non replicarne altri. Per bollare come «falsità» questo mio resoconto Lei spiega che dopo quei due incontri ha avuto con lo Sceicco «ulteriori colloqui», a conferma dell'«eccellente rapporto personale instaurato». Io non so se dopo il marzo 2019 vi siano state conversazioni telefoniche tra voi: non ce

n'è traccia nelle comunicazioni ufficiali di Palazzo Chigi. Ma so per certo e ribadisco quello che ho scritto, e che mi è stato riferito da una fonte primaria e autorevolissima che, sul terreno, ha istruito e segue da sempre il dossier libico-emiratino.

Il secondo «fatto» è il blitz del 17 dicembre 2020 per liberare i 18 pescatori mazaresi sequestrati dai libici. Qui non ci dividono «falsità», come Lei dice, ma semplicemente opinioni. La mia rimane quella che ho scritto: il volo improvvisato a Bengasi e le modalità con le quali è stato organizzato il rilascio dei sequestrati, con tanto di photo-opportunity pretesa da Haftar, restano una pagina opaca della nostra storia diplomatica.

CONTINUA A PAGINA 5

Caro Conte, tra Russia, Haftar e gilet gialli
ecco dove avete sbagliato in politica estera

Un merito però glielo riconosco: il sì del governo italiano all'elezione di Von der Leyen alla guida dell'Europa

MASSIMO GIANNINI

LA REPLICA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Comprendo il «movente»: dopo aver respinto «altre richieste non accoglibili» (sono parole Sue) quella foto era evidentemente l'unica che ritenete di accogliere per raggiungere il risultato, cioè il rilascio dei pescatori. Fu dunque un gesto di realpolitik. Ma l'evidenza rimane: come ho scritto, fu comunque un episodio imbarazzante.

Detto tutto questo, Caro Presidente Conte, La voglio rassicurare sugli ultimi due punti della Sua lettera. Da parte mia non c'è nessuna intenzione di denigrare chi c'era ieri per lodare chi è arrivato oggi. Lei ha guidato l'Italia in una stagione infausta, soprattutto per la nostra collocazione geopolitica. Sa meglio di me che sulla credibilità del Paese che Lei rappre-

sentava nei consessi internazionali hanno pesato fortemente le sbandate filorusse della Lega e le intemperate filocinesi dei Cinque Stelle.

Diciamo che non solo la tela delle relazioni transatlantiche, ma più in generale tutta la politica estera (in particolare con il Suo primo governo gialloverde) ha subito strappi di ogni tipo.

Come dimenticare la missione del ministro degli Interni e vicepremier Salvini al Cremlino, quando il Capitano attaccò ferocemente Francia e Germania e concluse dicendo «qui a Mosca mi sento a casa mia, mentre in alcuni Paesi europei no»? Era il 16 ottobre 2018, e dopo il varo delle sanzioni contro Putin per l'annessione della Crimea e l'aggressione dell'Ucraina noi scaricavamo così Parigi e Berlino, per schierarci al fianco del nuovo Zar di tutte le Russie. E come dimenticare la missione del vicepremier e ministro dello Sviluppo Economico Di Maio proprio a Parigi, quando insieme all'allora suo scudiero

Di Battista incontrò il leader dei gilet gialli Christophe Calençon e ne sostenne pubblicamente la battaglia, in nome «delle posizioni e dei molti valori comuni che mettono al centro delle nostre battaglie i cittadini»? Era il 5 febbraio 2019, e nel pieno di una protesta violenta che ogni weekend metteva a ferro e fuoco la capitale francese, noi prendevamo a schiaffi così l'alleato Macron.

In tanta confusione identitaria, se me lo consente, Lei talvolta ci ha messo del Suo. Un esempio su tutti: l'atteggiamento un po' troppo appiattito su Trump, che del resto le valse un endorsement fondamentale per il Suo secondo governo. Era il 27 agosto 2019 e, subito dopo la pazzia crisi del Papeete, The Donald cinguettò il famoso «spero che Giuseppe resti primo ministro!». Un «abbraccio» non mortale ma certo soffocante, che forse spiega il ritardo col quale il 17 gennaio scorso sono infine arrivate le congratulazioni telefoniche con il neo-eletto presi-

dente Joe Biden. Ma a parte questo, Lei ha fatto quel che ha potuto. E di una cosa, decisiva per noi e per l'intero Occidente, Lei do atto volentieri: ha tenuto la barra dritta sull'elezione di Ursula Von Der Leyen alla presidenza della Commissione Ue. Una mossa non scontata, persino miracolosa, nelle assurde condizioni politiche di allora, che ha messo all'angolo le destre populiste e sovraniste e ha cambiato il corso degli eventi in Europa. Era il 16 luglio dello stesso 2019, e forse proprio quella svolta (che a Strasburgo i Cinque Stelle condivisero con i popolari e i socialisti europei) convinse definitivamente Salvini a rompere un mese dopo il patto di governo. Dunque, come vede, da parte mia nessuna denigrazione preconcepita e nessuna critica «a prescindere».

Infine, nella Sua lettera Lei parla di una «causa abbracciata» da me e «dall'intero gruppo editoriale». La citazione di Talleyrand sull'eccesso di zelo è bella, ma fa torto alla Sua

intelligenza e alla Sua cultura. Per quel poco o tanto che ci conosciamo, dovrebbe aver capito che delle scelte fatte e della "linea" del mio giornale (sulle quali il mio gruppo editoriale non mi chiede e non mi ha mai chiesto conto) rispondo solo a me stesso e ai miei lettori. E dovrebbe anche aver capito che in politica ho le mie idee, ma non abbraccio «cause» a priori, dove per

cause si intendono capi di governo o leader di partito. Dunque, se oggi Lei per «causa» intende Mario Draghi, certo, Le confermo che apprezzo e stimo l'attuale premier. Ma l'apprezzamento e la stima (come del resto capitava anche per Lei) non mi fanno velo quando ne giudico gli atti di governo. Per averne prova, vada a leggere gli ultimi editoriali che ho scritto, sui

troppi silenzi di Palazzo Chigi, sui troppi ritardi nei vaccini, sui troppi errori nei viaggi consentiti all'estero, sulle troppe promesse mancate per la scuola.

Concludendo, possiamo forse venirci incontro. Io prometto che non cadrò nella trappola dello zelo di cui scriveva Talleyrand, Lei prometta di non cadere nella Schadenfreude di cui parla-

va Schopenhauer. Non renderebbe un buon servizio al Paese. E soprattutto non La aiuterebbe nel compito impegnativo di cui si è fatto responsabilmente carico: e cioè (come Lei stesso mi scrive) «rifondare il Movimento 5 Stelle» e «renderlo pienamente idoneo a interpretare una nuova stagione politica». Segno evidente che finora non lo è stato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale di domenica



ITALIA E LIBIA UN ATLANTICO OCCIDENTALE

MASSIMO GIANNINI

Domani Mario Draghi volerà in Libia. Incontrerà il nuovo responsabile del Consiglio presidenziale, Mohamed al Meni, e il nuovo primo ministro al merin, Abdel Fattah el-Bes. È la prima vera missione a Tripoli di un capo di Stato straniero e soprattutto di un premier italiano, dopo le ritirate indecise e i falsi movimenti di questi anni. Ed è una missione cruciale, non solo per la nostra

PASQUA IN ZONA ROSSA. ALTRE POLEMI

"AstraZenca"

Sileri: "L'Ena fissa regole cert"

LA LEADER DI FDI Meloni: "Sul lockdown il premier come Conte"

AMEDROLA MATTINA

Che già Meloni non crede che il pro-Europa della linea dura sulla sicurezza solo Sc...

La lettera dell'ex premier Conte

Conte: tornerei a Bengasi da Haftar non fu una photo opportunity

L'ex premier: rifondò il M5S per renderlo idoneo a interpretare una nuova stagione politica

LA LETTERA

di Giuseppe Conte

comunicato, pianissimo lo giungo: «in materia cruciale, loro solo per la difesa dell'ordine internazionale, ma in parte anche per loro difficoltà del nuovo Ordine Mondiale, la diffamazione dei nostri cittadini, la ricostruzione del ruolo dell'Europa...»



interessi all'aeroporto di Bengasi, dove Haftar mi accolse e firmò la mia presenza di direttore di missione del Dipartimento. Quando alla presenza del mio interprete, con il permesso, ho scoperto che ho ricevuto più volte Haftar a Bengasi, anche nel parco di quest'ala non verificato. Apprendo che non avrò in giro nessuna mia foto con i presidenti o loro e i loro i cittadini di Bengasi. Il proprio per non dare adito a speculazioni improprie. Mi vedo che con Lei questa presenza, ancora è diversa di tempo, mi è servita.

Nessuno zelo su Draghi: su vaccini, scuola e chiusure l'ho criticato più volte

Lei prometta di non cadere nella Schadenfreude di cui parlava Schopenhauer

Nell'editoriale di domenica il direttore de La Stampa, Massimo Giannini, ha criticato il blitz in Libia di dicembre 2020 dell'ex premier Giuseppe Conte

Nella lettera di risposta pubblicata ieri, l'ex presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha chiarito che il suo volo in Libia «fu l'unica condizione per ottenere il rilascio dei diciotto pescatori (...) dopo altre richieste giudicate non accoglibili»



17 dicembre 2020: l'allora presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro degli Esteri Luigi Di Maio all'arrivo a Bengasi

ANSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.